

# Le proposte dei Cobas

Il 17 febbraio si svolse il più grande sciopero della storia della scuola italiana, oltre il 50% (37% secondo i dati truccati del Ministero) di adesione tra i docenti, e la più grande manifestazione di piazza (centomila docenti a Roma, e altre decine di migliaia a Milano e a Palermo, a Bologna, a Cagliari, a Torino), organizzati e guidati in primo luogo dai Cobas. Sciopero e manifestazioni miravano a cancellare il "concorsaccio" a quiz che avrebbe dovuto premiare con 6 milioni l'anno un 20% di insegnanti "bravi", bollando un 80% di "somari" a vita. Il clamoroso successo della mobilitazione annullava il "concorsaccio", determinando la caduta del ministro Berlinguer e influenzando sulla sconfitta elettorale del centrosinistra nelle elezioni regionali. Il poderoso movimento messo in campo dimostrò altissima ostilità alla sciagurata iniziativa berlingueriana ma, più in generale, all'idea nefasta che la gerarchizzazione e frantumazione dell'unità della funzione docente sia il *passe-partout* per il buon funzionamento della scuola; e rivelò quanto siano ancora radicate tra gli insegnanti alcune idee-guida: l'idea che l'egualitari-

simo stipendiale e lavorativo sia condizione ineliminabile per svolgere efficacemente l'attività didattica; che l'insegnamento si basi sulla collegialità, sulla cooperazione, sullo scambio culturale generoso e che sia, dunque, catastrofica la prospettiva di "nascondersi" reciprocamente il sapere, usandolo come strumento per competere nella gerarchia scolastica.

## **Dal 17 febbraio al 16 ottobre**

È stata, cioè, rimessa in discussione l'intera strategia della scuola-azienda e dell'istruzione-merce, dimostrando che l'impostazione teorica, culturale e sindacale dei Cobas è oramai maggioritaria, almeno tra i docenti; e i sindacati confederali e lo Snals sono stati costretti a una precipitosa sconfessione delle posizioni assunte fino a febbraio (e anche la Gilda ha dovuto riscoprire, seppure provvisoriamente, il vecchio egualitarismo Cobas, tanto vituperato nella gestione dell'ex segretario Gigliotti). Fino ad allora, infatti, Cgil-Cisl-Uil e Snals erano in preda a un'unica frenesia: frantumare l'unità dei lavoratori/trici, gerarchizzarli, scovare una élite di capetti che conducesse alla scuola-azienda il gregge riottoso dei docenti. Avevano alle spalle la strategia privatizzante di Berlinguer, l'arroganza da sinda-

cati di Stato che avevano derubato persino del diritto di assemblea i Cobas e il patto del grottesco "concorsaccio".

Poi, lo choc del 17 febbraio. Da allora, la grande ritirata che il 9 ottobre li ha portati in piazza nell'affannoso tentativo di apparire mondati del passato, su una piattaforma evanescente (un "piano triennale di investimento" chiesto a un governo al capolinea) e comunque "bicefala", visto che la maggioranza della Cgil ha insistito diabolicamente sugli aumenti di presunto merito mentre Cisl e Snals si sono improvvisamente convertiti all'egualitarismo dello stipendio europeo: Purtroppo, anche questo sciopero è stato, seppur indirettamente, un successo Cobas: perché la grande maggioranza degli scioperanti (al di sotto di quel 40% dichiarato dal Ministero) e dei manifestanti (non più di ventimila persone) si è espressa contro la scuola-azienda, la gerarchizzazione e la divisione della categoria, e a favore di sostanziosi ed egualitari aumenti per tutti/e. Ma il successo diretto - e per certi versi anche più significativo del 17 febbraio - dei Cobas si è realizzato la settimana successiva, il 16 ottobre, con una partecipazione entusiasmante allo sciopero (indetto insieme alla Gilda), più o meno equivalente

a quella del 100 mila (ve-ri, non quelli virtuali del 9 ottobre) docenti e Ata in piazza. E questa volta si è trattato di uno sciopero *per*, e non solo *contro*: cioè per una piattaforma apertamente in contrapposizione con quella fino a poco prima sbandierata dai confederali. L'esaltante riuscita della giornata del 16 ha scioccato non solo i confederali ma lo stesso ministro De Mauro che per alcune ore ha vacillato, dichiarando ufficialmente che avrebbe ammesso alle trattative i Cobas: salvo fare precipitosa marcia indietro poche ore dopo, sotto la micidiale pressione di Cgil-Cisl-Uil, terrorizzati dell'*effetto domino* negli altri settori del pubblico impiego, di un pieno riconoscimento della rappresentanza dei Cobas della scuola.

### Le elezioni delle Rsu

Questo quadro confortante è minacciato da una scadenza ineludibile, che rischia di congelare *sine die* tale riconoscimento di rappresentatività e di lasciare ancora a lungo senza diritti sindacali i Cobas: le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (13-16 dicembre). Due anni fa le elezioni si sarebbero dovute svolgere a livello provinciale, misurando il vero peso di ogni organizzazione e docenti e Ata eletti sarebbero entrati nei Provveditorati con diritto a trattare. Perciò le elezioni vennero bloccate con ogni mezzo: e dopo una sfianante disputa giudiziaria, infine vinta dai Cobas, l'intervento d'imperio del governo D'Alema rinviò con un decreto le elezioni al dicembre 2000, imponendo che si svolgessero solo a livello di scuola. Il passaggio dalle elezioni provinciali a quelle di istituto sembrerebbe allargare la partecipazione democratica. senonché, su tale via, i sindacati "maggiormente rappresentativi", che hanno stabilito con il governo le regole del gioco, hanno collocato tre macigni che inficiano la regolarità della scadenza elettorale.

1) Governo e sindacati di Stato vogliono usare le Rsu per togliere potere ai Collegi dei docenti e ai Consigli di istituto, scaricando sugli/sulle eletti/e (3 nelle scuole con non più di 200 lavoratori/trici, 6 nelle altre) il processo di flessibilizzazione/gerarchizzazione del lavoro di docenti e Ata, la riduzione/eliminazione di diritti consolidati, nonché questioni didattiche, fi-

nona ed esclusiva competenza del Collegio docenti.

2) La rappresentanza nazionale di ogni sindacato si misurerà attraverso la somma dei voti ottenuti con le liste di scuola. Dunque, se in una scuola vi sono decine di simpatizzanti Cobas che vogliono votare, lo possono fare solo se almeno uno di essi si presenterà candidato. Come se, in una elezione politica, gli abitanti di un caseggiato non potessero votare per un partito a meno che uno dei condomini non fosse candidato nelle liste di quel partito. I Cobas propongono che, accanto alla lista di scuola, si voti anche, con una scheda apposita, per la rappresentanza nazionale. Ma i sindacati "maggiormente rappresentativi" hanno posto il veto a una procedura limpida che permetterebbe ai Cobas di dimostrare il loro peso nella categoria.

3) Il terzo enorme *vulnus* alla democrazia è la schiacciante disparità negli strumenti elettorali tra le organizzazioni partecipanti. Dall'8 ottobre 1999, i Cobas e altre organizzazioni minori sono stati derubati del diritto di assemblea, cioè dello strumento principale per sviluppare uno stretto legame con la categoria: e questo diritto non ci è stato restituito nemmeno durante la campagna elettorale. Ci hanno imposto, cioè, di combattere su un ring con una mano legata dietro la schiena!

Tutto ciò rende questa competizione altamente truccata, ma ci spinge comunque ad affrontarla, e al meglio, perché:

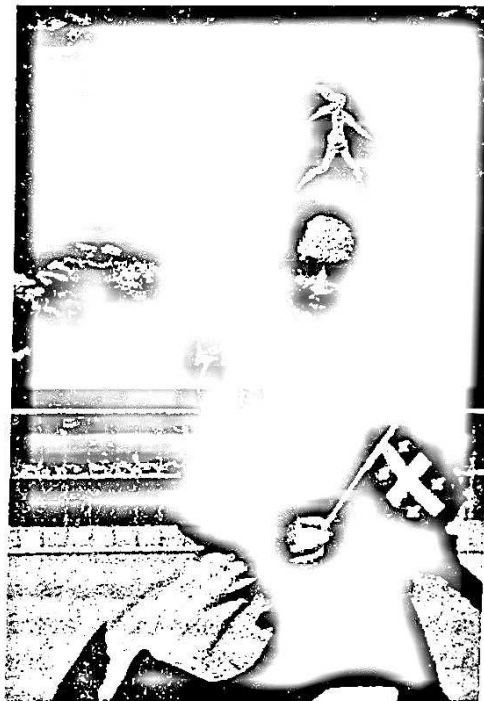
a) da queste elezioni uscirà comunque un "esercito" (fino a 40 mila docenti e Ata) di lavoratori/trici che potranno poi attivarsi, avendo un monte ore annuo di permessi e il diritto di convocare assemblee in orario di servizio, per contrastare il processo di aziendalizzazione della scuola e l'arbitrio dei presidi-padroni;

b) lasciare il campo a confederali e Snals vorrebbe dire avere poi come rappresentanti proprio coloro che sono già la controparte dei/delle lavoratori/trici, quelli che già spalleggiano i ministri-satrapa, i presidi-padroni, i colleghi-capetti;

c) se i Cobas non raggiungeranno a livello nazionale l'8% di voti (circa), per i prossimi tre anni non potranno partecipare alle trattative regionali e nazionali, lasciando dunque i/le colleghi/e in balia dei sindacati di Stato.

### Le proposte: lo stipendio europeo

A partire dalla promulgazione della Carta di Maastricht abbiamo lanciato, nello scetticismo generale, l'obiettivo dello stipendio europeo, che oggi molti fanno proprio strumentalmente. Nell'Europa della moneta unica e dei costi unificati, anche i salari lo siano, eguagliando, nell'arco di un triennio, la retribuzione alla media degli stipendi dei paesi più popolosi della Co-



munità (Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna). Per ciò che riguarda i docenti, tale media è intorno ai 4 milioni netti. Gli orari del personale della scuola sono oramai perfettamente allineati alle medie europee e negli ultimi 8 anni le retribuzioni hanno perso il 20%. Chiediamo che, verso lo stipendio europeo, si faccia un immediato passo con un aumento salariale uguale per tutti/e di 500 mila lire, grazie ai soldi del "concorsaccio" (1260 miliardi) e a un investimento straordinario di 4000 miliardi, nell'attuale Finanziaria! Ma il salario europeo è un obiettivo che vale per tutto il lavoro dipendente come indicazione strategica per ritrovare un'unità di fondo, riproponendo il processo unificante che, a partire dalla lotta contro le "gabbie salariali", costruì nei primi anni sessanta il presente movimento del lavoro dipendente, protagonista delle lotte del decennio rosso.

### No agli aumenti del presunto merito

Il "concorsaccio" ha dimostrato, se mai ve ne fosse bisogno, che non esistono pa-

rametri obiettivi al di fuori del quotidiano lavoro didattico (i cui risultati però non sono misurabili in termini di test o di promozioni "facili" degli studenti) per stabilire la qualità del lavoro docente. La cooperazione tra gli insegnanti (ma anche tra gli Ata, e tra questi e quelli) è un bene primario ed è inimmaginabile che la concorrenzialità possa migliorare la scuola. In realtà, come più volte ha sottolineato la Confindustria, la creazione di gerarchie, di capetti, di un sistema di comando, insomma, di tipo industriale, ha il solo fine di assimilare la scuola a una azienda che deve produrre profitto e trattare l'istruzione come una merce da vendere al miglior offerente, competendo a morte con le altre scuole-aziende.

### **Anno sabbatico e assunzione dei precari**

Alla scuola non serve una presunta élite, scelta peraltro con metodi clientelari e arbitrari (vedi i brogli al concorso per i precari), pagata bene e destinata a comandare un gregge di gregari, sottopagati e demotivati. Tutti/e devono essere messi in condizione di lavorare bene e di essere retribuiti adeguatamente. La netta maggioranza dei docenti è entrata nella scuola motivata, ed è stata frustrata nelle speranze e aspirazioni dalla marginalizzazione che la scuola e il lavoro docente hanno subito a causa delle disastrose scelte politiche ed economiche di tanti anni.

I docenti e gli Ata abbisognano di un aggiornamento serio, costante e generalizzato: altro che le farsesche 100 ore per passare da un "gradone" all'altro, svolte nei corsi di bridge e di cinema.

Noi chiediamo l'anno sabbatico obbligatorio per tutti, con distacco dall'insegnamento a rotazione ogni 5-7 anni, da svolgere con *full immersion* per migliorare conoscenze specialistiche, metodologia didattica, capacità di relazione umana. Questa rotazione libererebbe, se fatta ogni 7 anni, circa 100 mila posti di lavoro che potrebbero efficacemente essere coperti dagli attuali precari, consentendo il loro assorbimento dopo anni di tribolazioni.

### **No alla falsa autonomia**

La falsa autonomia, imposta da Berlinguer-De Mauro a colpi di circolari e interventi autoritari dal centro, è partita e sta pesantemente danneggiando il lavoro didat-

tico, creando tensioni e disfunzioni. Il Ministero ha cercato di imporre la figura del preside-padrone, che sceglie a sua discrezione i collaboratori, che cancella i poteri del Collegio docenti e del Consiglio di istituto, che impone le funzioni-obiettivo e staff di capetti, che elimina le commissioni e la collegialità. L'attività burocratica e cartacea svilisce l'attività didattica, scaricata sui colleghi/e che dovrebbero divenire puri esecutori delle direttive dello staff; i presidi spadroneggiano e impongono trasformazioni del lavoro del tutto arbitrarie; la libertà didattica rischia di sparire, soffocata in una marea di "verifiche" cartacee e di uniformità coatta. Il lavoro extra-cattedra va equamente diviso, adeguatamente retribuito, svolto in commissioni collegiali: e ci pare più che mai valido, contro la figura del preside-padrone, arrivare a eleggere il preside all'interno del Collegio docenti, come *primus inter pares* sottoposto al controllo dei colleghi/e.

### **Ruolo unico; se non ora, quando?**

L'unico aspetto positivo della riforma Berlinguer sul riordino dei cicli scolastici è che ha dimostrato in maniera eclatante l'assurdità della divisione salariale e di orario tra i docenti delle elementari, delle medie e delle superiori. In realtà, per impegno, complessità e preparazione, i tre livelli si equivalgono: e dunque è più che mai attuale la richiesta di ruolo unico, di eguale stipendio ed eguale orario per gli insegnanti, dalle materne alle superiori.

### **Valorizzazione del personale Ata**

Nella scuola pubblica un ruolo essenziale è svolto dal personale amministrativo, tecnico e ausiliario, contro il quale la politica governativa dell'ultimo quadriennio si è accanita, con pesantissimi tagli di organico, conseguente aumento dei carichi di lavoro e delle responsabilità, disconoscimento delle mansioni svolte e delle professionalità acquisite, precarizzazione e mobilità, trattamento salariale scandaloso. Il taglio degli organici Ata è funzionale alla privatizzazione e agli appalti di attività scolastiche fondamentali (dalle pulizie alla segreteria, dai laboratori ai magazzini) a cooperative esterne. Occorre una radicale inversione di tendenza tramite incremento degli organici, consistenti aumenti salariali, riconosci-

mento delle mansioni svolte, diritto alla mensa, indennità di rischio, 35 ore settimanali per i/le turnisti/e; riconoscimento dell'anzianità maturata per i lavoratori provenienti dagli Enti locali, con annullamento dell'accordo del luglio 2000; assunzione degli Lsu/Lpu della scuola.

### **No alla riforma dei cicli**

Ribadiamo il nostro no a una pseudo-riforma che, mentre non dice nulla su programmi e materie, vuole disgregare una scuola elementare ritenuta tra le migliori al mondo e una scuola media oramai assestata, dopo un travagliato periodo di adattamento. Siamo contrari allo stravolgimento del diritto allo studio che la riforma provocherebbe sostituendo l'obbligo scolastico, dai 15 anni in poi, con il cosiddetto "obbligo alla formazione", modo elegante per introdurre l'apprendistato in azienda o il lavoro minorile in genere come equivalente al percorso scolastico. Per noi la struttura su tre cicli va bene e altrettanto dicasi per i tempi delle elementari e delle medie: ma riconfermiamo il nostro obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, senza alcuna confusione con l'apprendistato al mestiere, che va spostato a dopo la fine del ciclo delle superiori. Puntiamo anche a un biennio unico alle superiori, che elevi il livello culturale e cognitivo per tutti, rinviando al triennio la differenziazione dei percorsi e evitando la separazione tra licei "acculturanti" e tecnici e professionali ridotti a luoghi di puro addestramento tecnico al mestiere.

### **20 alunni per classe no a tagli di scuole**

La fissazione del tetto massimo di 20 alunni per classe è il metodo più efficace per ridurre drasticamente la selezione, per recuperare gli studenti "difficili", per consentire il pieno inserimento dei portatori di handicap. Gli ultimi governi, fedeli solo alla logica aziendale del risparmio, hanno aumentato il numero di alunni anche in presenza di portatori di handicap, riducendo gli insegnanti di sostegno, eliminando tutte le scuole con meno di 50 studenti, lasciando spazio alle scuole private e eliminando uno dei "fiori all'occhiello" della scuola italiana, il suo essere, cioè, capillarmente presente su tutto il territorio nazionale.